

IL GUARDIANO E IL SUO TESORO

Piero Tempia, 69 anni, è il guardiano dell'acquedotto cooperativo della frazione di Montaldo, nel Biellese. A destra, nell'altra pagina, la vasca sotterranea dove convergono le acque di sei sorgenti del luogo, con la pompa.



CUSTODI dell'acqua

In **PIEMONTE**, tra le montagne del Biellese, c'è un acquedotto speciale. È proprietà privata da oltre un secolo, ma fa i prezzi più bassi d'Italia: **36 EURO L'ANNO** per 50 metri cubi a testa. A possederlo sono i cittadini stessi riuniti in cooperativa. Il loro segreto? Non cercare i profitti ma il risparmio della comunità. E gestire l'acqua come un bene comune. A poco più di un mese dalla legge che permetterà di privatizzare le acque, la storia di una terza via tra gestione pubblica e libero mercato

testo **Mara Nazari** foto **Marcello Bonfanti**

C'è una sedia, **NELL'EDIFICIO DELL'ACQUEDOTTO**, incastrata tra le manopole e i tubi. Non lo dice, Piero Tempia, ma viene da pensare che ogni tanto, quando passa



a controllare che sia tutto in ordine, ci si siede a riflettere. Per tutto il territorio di Montaldo è lui il guardiano delle acque. Capelli grigi, senza giacca ma con i pantaloni di velluto pesante, tre volte alla settimana risale un sentiero e si accerta che nell'impianto che porta l'acqua alla frazione, una manciata di case inerpicate sulle montagne del Biellese, non ci siano guasti.

Prima di lui lo faceva un cognato, prima ancora un altro signore, pensionato, e così fino a tornare al 1907, l'anno in cui l'acqua è arrivata anche quassù in cima, a Montaldo. Ce l'hanno portata quelli che Tempia chiama "i nostri vecchi". Una sorgente l'aveva donata il commendator Garlanda, assieme ai soldi per costruire uno dei primi acquedotti cooperativi della penisola. E loro, un gruppo di operai riuniti in una Co- >>>

ACQUA
D'ITALIA



munione, hanno bucato le pietre con la pala e con il piccone, finché l'acqua non ha iniziato a sgorgare nelle fontane e nei cortili delle case. Dai "robinetti", come si legge nei documenti che Tempia custodisce nel suo studio, un quaderno ingiallito dal tempo firmato da un Cesare e un Giovanni. Da quel momento in avanti, non c'è stato alcun dubbio: se l'acqua doveva avere un proprietario, quello era il paese intero. E le acque di Montaldo sono diventate acque libere, sottoposte al solo controllo di chi le usa. Gestori e utenti, qui, sono la stessa cosa, e su una bolletta di 36 euro l'anno (per un consumo di 50 metri cubi a testa) nessuno ha mai pensa-

to di lucrare. Anzi, la manutenzione della rete idrica è costante. Nella sua rubrica Tempia ha il numero di un idraulico e di un elettricista di fiducia. Appena si verifica un guasto li chiama e ha la certezza che saltino in macchina come se fosse un'ambulanza. Ed è anche grazie a questi piccoli interventi che il tasso di perdita tende allo zero: i 14 chilometri di tubazioni sono tutti in acciaio inox, ben nascosti sottoterra.

I tubi dell'acquedotto comunale – che passa di qui per portare l'acqua in altre frazioni – sporgono dal terreno come ossa rotte: Tempia ne indica uno con la punta delle scarpe, scoperto per oltre 10 centimetri, monumento a un'incuria priva di sanzioni. «E noialtri», gli si infiamma la voce solo a pensarci, «dovremmo cedere al pubblico il nostro acquedotto? L'hanno fatto altri paesi, qui nel Biellese orientale, e si sono tutti pentiti. Sono strutture lasciate allo sbando, e il danno è di chi quell'acqua la beve».

A ridosso della conversione in legge del decreto Ronchi, che di fatto concede a privati la gestione delle reti idriche, l'esperienza di Montaldo permette di

DAL LAVATOIO AI RAGGI U.V.A.
Sopra, da sinistra: la vicepresidente del Consorzio delle Acque libere di Montaldo sul sentiero che porta all'impianto che debatterizza l'acqua con lampade a raggi ultravioletti; alcune case del paese montano. A destra, l'antico lavatoio del borgo di Bonda, vicino a Montaldo.



Dal 1974 le 200 **QUOTE** dell'acquedotto sono vincolate agli immobili e le detengono **TUTTI** gli abitanti. Qui gestori e **UTENTI** sono la stessa cosa

uscire dalla logica manichea del pubblico o privato e di percorrere, invece, quella che il premio Nobel 2009 per l'economia, Elinor Ostrom, indica come la terza via dopo lo Stato e il mercato: la gestione comunitaria dei beni. Il dibattito potrebbe quindi spostarsi sulla definizione stessa di acqua, a prescindere da chi ne controlli l'erogazione: se sia bene comune, come nel Biellese, o bene economico, come è affermato nella Dichiarazione di Dublino del 1992. Tempia, intanto, non ha dubbi: «I grandi colossi sull'acqua ci vogliono guadagnare. Non sono come noi, che sulla carta siamo privati, una cooperativa



di cittadini, ma facciamo tutto per passione». Da quando le hanno istituite, nel 1974, le 200 quote dell'acquedotto sono vincolate agli immobili e le detengono gli abitanti di Montaldo, nessuno escluso. Due volte l'anno il Consorzio delle Acque Libere (così si chiama la cooperativa) raccoglie i 18 euro della bolletta semestrale, poi non si paga più niente. Se l'assemblea decide di spendere altri soldi, lo fa per migliorare la struttura esistente. Per la purezza dell'acqua, per esempio, gli investimenti sulla ricerca sono continui: quello delle lampade a raggi ultravioletti per la debatterizzazione dell'acqua è co-

stato 85 euro a testa da versare a rate in un anno e mezzo. E così Montaldo è diventato il primo comune del Biellese ad abolire il cloro.

I tecnici sono avvertiti: le lampade vanno cambiate ogni 11 mesi, se non sono puntuali possono fare a meno di venirsi a giustificare.

Per capire bisogna guardarlo da vicino, questo gioiello di acquedotto frazionale che in un anno fa spendere ai suoi soci quello che una famiglia milanese versa a bimestre. Tempia non vede l'ora: «Nduma

(“andiamo” in piemontese, ndr), spero che voialtri vi siate portati le scarpe giuste». Così dicendo si avvia verso il bosco, indica il Monviso che la scorsa settimana era innevato e la panoramica Zegna, i fasti dell'antico regno del tessile biellese che proprio nell'acqua affonda le sue radici. Lui, la storia dell'acquedotto la vuole raccontare davanti alle pompe. Arrivati, senza nemmeno guardare il suo mazzo di chiavi, inizia ad aprire porte e porticine, con il dorso della mano sposta un po' di terriccio da una lastra, fa scattare un lucchetto e alza un coperchio umido di rugiada. Eccoli, lo scrigno dell'acqua li- ►►



bera: sei rubinetti che corrispondono ad altrettante sorgenti, progettati per andare a convergere in una vasca sotterranea da 150mila litri. Se rimaniamo in silenzio si sente persino lo scroscio.

Da qui, come da un cuore metallico, l'acqua viene pompata nelle case. Poco avanti c'è un'altra riserva più piccola, da 30mila litri. Ci si cammina sopra senza accorgersene. In totale, a Montaldo l'acqua arriva da 14 sorgenti, tutte della zona, e Tempia saprebbe raggiungere a piedi ognuna, a dispetto dei suoi 69 anni che non dimostra neanche. «Conosce tutto del nostro acquedotto», interviene Rossanna, la vicepresidente del Consorzio. «Se c'è un problema è il primo a inventarsi una soluzione». Quando d'estate si

è svuotata una delle vasche di riserva, ha mollato tutto quello che stava facendo ed è andato nel bosco, per verificare che non ci fosse un guasto alla pompa. Poi ha controllato i rubinetti assieme ai tecnici e ad Adriano, il presidente, e ha girato le manopole, senza trovare una causa a quel consumo spropositato di acqua. Allora, a piedi, è andato a bussare a tutte le porte del paese per controllare i contatori, fin-

**IN ITALIA,
TRA LE ALPI E GLI
APPENNINI,
di realtà come
quella di Montaldo
ce ne sono
a CENTINAIA**

ché non ha scoperto che l'anomalia era in una casa vuota, meta di villeggiatura saltuaria di una signora di Canegrate, ne Milanese. Da quel momento, c'è stato poco da discutere: chi non abita a Montaldo deve tenere il contatore all'esterno. Per il bene di tutti, sottolinea Tempia, sennò il paese rimane a secco.

E ancora una volta è riuscito a evitare la burocrazia, le carte e le firme. Quando c'è un problema lui vuole solo risolverlo possibilmente a un costo contenuto. «Perché se risparmia la nostra gente, risparmiamo anche noi», spiega Gianni, bancario che nel weekend affianca Tempia nella gestione dell'acquedotto. «È un sistema semplice, ma funziona, perché noi qui siamo pochi, siamo sempre meno, i giovani se ne vanno». Come Simone Uberino Rosso, 24 anni. A 18 era segretario del consorzio, poi ha vinto una borsa di



VOLTI E LUOGHI DELLA GESTIONE

Da sinistra, in senso orario: il presidente dell'acquedotto di Montaldo, che nonostante gli acciacchi dell'età arriva fino all'impianto che è sul cocuzzolo della montagna; una corte di case del borgo di Bonda, dove sono appesi quadri di artisti locali dedicati al tema dell'acqua; quattro dei sei rubinetti che corrispondono ad altrettante sorgenti: il Consorzio ha un sito (www.acquedotto.montaldo.biella.it) che viene consultato anche dalla Nuova Zelanda; la chiesetta di San Rocco, a breve distanza da Montaldo, dove durante la Resistenza c'era una tipografia clandestina.



MARA NAZARI, è giornalista free-lance perché non può farne a meno. E non è la prima volta che lavora... con l'acqua alla gola. MARCELLO BONFANTI, fotografo, ha studiato arti fotografiche alla Westminster University di Londra e ha realizzato reportage in tutto il mondo. Ora, per Geo, è andato anche nel Piemonte più profondo.



studio e ora vive in Cina. Dell'acquedotto sa ancora tutto, ma in paese dubitano che verrà lui a raccogliere il testimone.

Votata all'etica del risparmio, senza poltrone da cedere alla politica, questa gestione è quella a cui Giuseppe Altamore, giornalista, idroinquisitore e autore del libro *Acqua S.p.a* (Mondadori) attribuisce lo status di privato no profit: «In Italia, tra le Alpi e l'Appennino, di realtà come questa ne esistono a centinaia, pure più piccole, frazioni con acquedotti gestiti da due o tre famiglie, anche se ancora non è stato elaborato un dato certo». Con l'articolo 15 del decreto Ronchi c'è in bilico anche la loro sopravvivenza, nonostante di fatto siano enti di natura privata. «Tutto dipende dal loro grado di appetibilità», è l'analisi di Altamore. «Quanto più sono circoscritte, tanto più hanno possibilità di sfuggire ai colossi della privatizzazione. Per contro, paradossalmente, se si consorziano rischiano di venire fagocitate dai grandi gruppi». Con la conseguente, prevedibile impennata delle tariffe.

Il nocciolo della legge, lascia intendere l'idroinquisitore, sta tutto qui: «Allo Stato mancano 62 miliardi di euro, spalmati in vent'anni, per sistemare la rete idrica. Per portare, cioè, l'acqua a quegli 8 milioni di italiani che la ricevono a singhiozzo e ridurre le perdite nelle tubazioni. Offrendo la gestione delle strutture ai privati, si spera di riempire il buco». Intanto, forte della sua concessione fino al 2022, Montaldo ha costituito un consorzio assieme ad altri 32 acquedotti frazionali della zona, tutti in mano a cooperative. «L'obiettivo è quello di farsi notare e ottenere finanziamenti per le opere di manutenzione, sgravando ulteriormente i cittadini», spiega Tempia. Sullo sfondo c'è la piazzetta-parcheggio che accoglie i visitatori con un mare azzurro scrostato. Ci sono anche i polpi e le alghe che fluttuano, nel murales voluto dalla passata amministrazione. «Come se di acqua», borbotta lui, «noialtri di montagna non avessimo già la nostra».